

RASSEGNA STAMPA

22 novembre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

PALERMO. Ieri è stata inaugurata la sede «Resolution center» durante un seminario organizzato dall'Adr center

Confindustria si appella alla Regione: «Liti con le imprese, sì alla mediazione»

Dai contenziosi imprese-ban- che alle liti tra confinanti, ai ri- sarcimenti medici, fra 300 istan- ze giunte sulle scrivanie Adr da tutta l'isola, risolte ben 195

Giuseppina Varsalona
PALERMO

Confindustria Sicilia va in pressing sul governo regionale. Ieri i vertici dell'associazione degli industriali hanno chiesto alla Regione e a tutti gli enti pub- blici di ricorrere all'istituto della mediazione per risolvere le controversie civili e commercia- li e consentire così il recupero del credito vaniati da tante im- prese siciliane nei confronti del- la pubblica amministrazione. Se la Regione non utilizzerà questo strumento, obbligatorio dal 21 marzo scorso per alcuni tipi di liti, «sarà la prima aurice del danno reale dell'economia dell'isola, soprattutto delle pic- cole aziende», sottolinea il vice- presidente Giuseppe Catanzaro, durante un seminario orga- nizzato da Confindustria e dall'Adr center, primo ente del setto- re ad essere accreditato al mini- stero di Grazia e Giustizia, che ieri ha inaugurato la sede paler- mitana «Resolution center».

Durante il convegno, esperti del settore si sono confrontati

sulla mediazione, vista come strumento veloce ed economi- co, rispetto al ricorso ai tribuna- li, che può evitare agli imprendi- tori, intralciati da controversie complicate, pesi enormi in ter- mini di immobilizzo finanziaria- rio in bilancio e agevolare la flu- idità dei rapporti commerciali.

Dai contenziosi tra imprese e banche alle liti tra confinanti, ai risarcimenti per errori medici, negli ultimi 2 mesi sono circa 300 le istanze arrivate sulle scri- vanie dell'Adr di tutta l'isola, di cui 195, pari al 65%, sono state concluse positivamente, con una media di 70 giorni rispetto ai 120 previsti dalla legge.

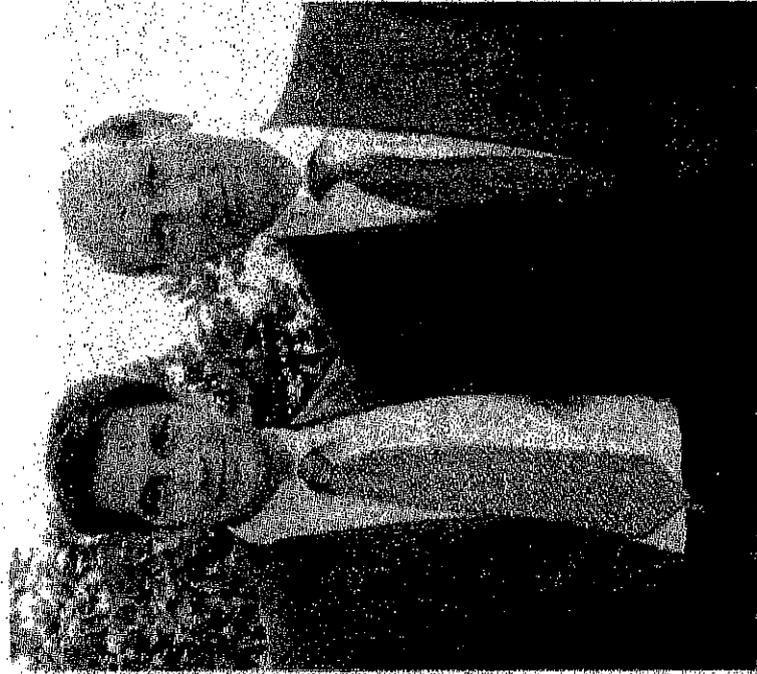
IVAN LO BELLO:
«INGENTI RISPARMI SE SI FA RICORSO A QUESTO ISTITUTO»

«Molti i casi che abbiamo ri- solto - spiegano il presidente di Adr Giuseppe De Palo e Dario Zimmardi, responsabile di Re- solution center - C'è il caso dell'azienda ospedaliera che fra tro- vato un accordo con una pa- ziente vittima di un errore medi- co o l'esempio di due persone

gistrato un aumento del 30% ri- spetto a settembre. Un trend positivo che per il Paese ha de- terminato un risparmio di alcu- ni milioni, con una durata me- dia di 42 giorni». Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, invi- ta «la politica siciliana a favori- re l'uso della mediazione, che rende più veloce la risoluzione delle liti».

Il vicepresidente Catanzaro mette a confronto tempi e costi del processo civile con quelli della mediazione e spiega che «come efficienza, il sistema del- la giustizia civile del nostro Pae- se è al 156° posto a livello mon- diale. Il processo civile ha una durata media di 1.210 giorni e un costo di 15.000 euro. La Sici- lia non si discosta molto da que- sto dato. La procedura della me- diazione, invece, dura massi- mo 4 mesi e costa molto meno, essendo pari al 3 per mille del valore della lite». Un esempio: una lite con una richiesta di ri- sarcimento danni di 1 milione comporta un costo di 3 mila eu- ro.

A chiudere il convegno Pier Luigi Vigna, procuratore gene- rale onorario della Corte di Cas- sazione, che vede nella media- zione «un modo per rilanciare il dialogo, utile per dirimere le controversie». (EVA)



Ivan Lo Bello (a destra) e Giuseppe Catanzaro

Snocciola i dati nazionali del ricorso alla mediazione il presidente Ivan Lo Bello: «Da marzo a ottobre le procedure svolte con l'intervento delle Ca- miere di Commercio hanno in- teressato circa diecimila proce- dimenti e, solo a ottobre, si è re-

22 Novembre 2011

ME Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

Rete imprese chiede attenzione in Finanziaria

Norme per le imprese nella prossima Finanziaria. La richiesta arriva dai rappresentanti siciliani di Rete Imprese Italia ed è rivolta al presidente dell'Ars alla vigilia dell'apertura della sessione di bilancio. «Ci aspettiamo che la prossima Finanziaria regionale contenga provvedimenti concreti per sostenere le imprese siciliane: in particolare serve un piano straordinario per il lavoro con lo sblocco delle opere cantierabili, misure per il sostegno al credito anche attraverso l'uso dei fondi di rotazione, interventi per agevolare l'utilizzo dei fondi comunitari e provvedimenti per la patrimonializzazione dei Consorzi Fidi», ha scritto in una nota il coordinatore di Rete imprese Italia, Giuseppe Cascone, al termine di un incontro della delegazione con Cascio. «Al presidente Cascio e ai capigruppo all'Ars», ha aggiunto, «chiediamo di impegnarsi, ognuno in base alle proprie competenze e al proprio ruolo, affinché la manovra economica regionale contenga quei provvedimenti che per le imprese siciliane sono ormai indispensabili».

In Sicilia 25mila imprese nelle mani degli strozzini

E in 3 anni in tutt'Italia 200mila aziende hanno chiuso i battenti

ROMA. Sono 190 mila le imprese che negli ultimi 3 anni hanno chiuso i battenti per usura o debiti. Un fenomeno dilagante che ogni anno tocca 25 mila commercianti, con posizioni debitorie stimate in oltre 600 mila unità, costretti a pagare tassi di interesse annui fino al 240%. E sono 25 mila i commercianti siciliani che in tre anni dal 2008 al 2011 sono rimasti coinvolti in rapporti con usurai, ovvero il 29,2% del totale per un giro d'affari di 2,5 milioni di euro.

Cresce anche il numero degli strozzini: da 27 mila nel 2000 ad oltre 40 mila, sempre più spesso dalla faccia pulita, persone che occupano rispettabili posti nell'ambiente sociale in cui agiscono, conoscono per professione i meccanismi del mercato del credito legale e spesso le condizioni economiche delle proprie vittime.

E lo spaccato che Sos Impresa-Conf-

sercenti ha divulgato in occasione del «No usura day» facendo il punto sull'evoluzione del fenomeno che trova sempre più terreno nella crisi, basti pensare che il tributo pagato ogni anno dai commercianti si aggira in circa 20 miliardi di euro.

«La legge antiusura da sola non è sufficiente nell'azione di contrasto», afferma il presidente di Confesercenti Marco Venturi. Complice la crisi economica, il fenomeno non solo non è stato sconfitto, ma si è consolidato come finanziamento più a lungo termine, pericoloso e più vizioso che vede tradursi la bassa crescita in meno finanziamenti legali.

L'identikit della vittima di usura ha circa 50 anni, uomo (73%), piccolo imprenditore che opera nel commercio (46%) e nell'edilizia (35%). La scelta di ricorrere allo strozzino nel 30% dei casi si

prevedibile, determinando la fine dell'attività. Risale il numero delle denunce registrate nel 2010 (appena 228), infatti la lentezza con cui processi arrivano alla sentenza, tanto che il 48% dei reati è in prescrizione per decorrenza dei termini, solo il 9% produce un rinvio a giudizio entro 2 anni e il 5% una sentenza di primo grado.

L'usura si conferma anche il crocevia di altri reati economici, truffe e riciclaggio, oltre ad essere diventata l'apripista delle infiltrazioni delle mafie nelle regioni del centro e del nord Italia. Emblematico il caso di Roma, che si conferma anche la Capitale degli strozzini. Altro volto dell'usura sono le pseudo società di intermediazione o di servizi finanziari che giocano sulla fiducia del malcapitato: i cui prestiti non sono mai di grossa entità e i tassi d'interesse iniziale tollerabili.

AUTO. Da gennaio negli stabilimenti non saranno più valide le prassi collettive. La Cgil: «Il governo convochi Marchionne»

Modello Pomigliano, la Fiat disdice gli accordi sindacali

Anche dai sindacati firmatari dell'intesa arriva qualche protesta: «È un fatto grave e ci preoccupa», afferma il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella.

Amalia Angotti
TORINO

Dal primo gennaio 2012 tutti gli accordi sindacali, finora in vigore negli stabilimenti di Fiat Group Automobiles, non saranno più validi: i 72.000 lavoratori avranno un nuovo contratto che ricalcherà il modello Pomigliano. Presto azienda e sindacati s'incontreranno, ma non è ancora stata fissata una data. «Andremo avanti con le azioni legali e le denunce», avverte il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini che chiede al governo Monti di convocare Marchionne e «cancellare l'articolo 8».

La disdetta degli accordi, in realtà era inevitabile dopo la decisione della Fiat di uscire da Confindustria. Nella lettera a Emma Marcegaglia l'amministratore delegato, Sergio Marchionne, fa esplicito riferimento per il futuro alle «intese già raggiunte per

Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco».

E d'altra parte lo stesso contratto del dicembre 2010, definito sulla base del modello Pomigliano, crea già le basi per una sua estensione a tutto il gruppo: «Le parti - si legge infatti - convengono sulla natura del presente contratto quale contratto collettivo di lavoro di primo livello, in quanto tale del tutto idoneo a sostituire, per le società che intendano aderirvi, il Ccnl dei metalmeccanici, sia per l'estensione del campo normativo sia per il livello dei trattamenti previsti».

Anche dai sindacati firmatari dell'intesa arriva qualche protesta: «È un fatto grave e ci preoccupa alla luce della situazione economica molto delicata con l'aumento della cassa integrazione, non aiuta certo le parti a ritrovare un clima positivo», afferma il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella.

«Entro il 31 dicembre - dice Roberto Di Mauro, segretario generale del sindacato autonomo Fismic - bisogna realizzare il contratto auto. Era già un impegno, ora è urgente». Per il numero

uno della Fim, invece, «era una decisione attesa. Il punto dolente è che la Fiom rischia di restare fuori. Speriamo colga l'opportunità e firmi».

La posizione dei metalmeccanici Cgil resta negativa. Già all'assemblea regionale dei delegati, prima della notizia, Landini usa toni durissimi: «La Fiat - dice - non ha il potere di decidere se dobbiamo esistere o meno. Faremo di tutto per impedire di estendere il contratto di Pomigliano».

Per Giorgio Arando responsabile Auto della Fiom, «non c'è nulla di nuovo da Pomigliano a oggi e non c'è mai stata una trattativa», mentre Vincenzo Scudiere, segretario confederale della Cgil, parla di «scelta destabilizzante».

Protesta anche il mondo politico, con il Pd che chiede al governo la convocazione di un tavolo e il leader dell'Udc Pierferdinando Casini, che vede un segnale «del fatto Marchionne pensa di più all'estero che all'Italia». Toni più accesi dalla sinistra radicale, mentre l'ex ministro Maurizio Sacconi auspica «una fase intensa di dialogo».



Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat. FOTO ANSA

LA SCEDOLA. Il contratto di Pomigliano

Aumenti retributivi di 360 euro e un nuovo inquadramento

Aumenti retributivi a regime di 360 euro l'anno (circa 30 euro al mese), un nuovo inquadramento professionale aggiornato alle nuove condizioni di lavoro, con l'esclusione dal sistema di rappresentanza per i sindacati che non firmano l'accordo, sono questi i caposaldi del nuovo contratto dello stabilimento di Pomigliano.

Per i neo assunti verrà azzerata l'anzianità aziendale, mentre gli scatti maturati verranno inglobati in un superminimo individuale non assorbibile. Per ogni prestazione di lavoro notturno - a Pomigliano si lavora la domenica notte, considerato il diciottesimo turno - sono previsti 180 euro netti (anziché in virtù della detassazione del

a cura di Nino Sunseri

notturno al quale si applica la cedolare secca al 10%), pari ad un incremento del 60,50%. Per effetto della nuova turnazione - si passa dai precedenti 10 a 18 turni - gli operai turnisti avranno un incremento di 250-300 euro al mese, secondo i calcoli dei sindacati firmatari dell'intesa.

Un'altra importante novità riguarda la semplificazione dell'inquadramento professionale, si passa dai 7 livelli previsti dal contratto nazionale a 5 gruppi professionali, con fasce intermedie all'interno dei gruppi per facilitare gli avanzamenti professionali. Nessun ostacolo agli spostamenti degli operai da un reparto all'altro.

Fiat, disdetta degli accordi

CIFONI, COSTANTINI, GENTILI, MARINCOLA, RIZZI E URSICINO ALLE PAG. 2, 3, 7 E 11

IL CASO Disdetta a fine anno. Sacconi: serve il dialogo. Fassina (Pd): mossa preoccupante

Fiat azzerava tutti gli accordi: contratto unico per l'auto

Per la Cgil scelta che destabilizza. Fiom: avanti con le azioni legali

Casini: «La decisione non mi piace, temo che Torino guardi di più all'estero»

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA - Dal primo gennaio prossimo Fiat cancellerà i contratti aziendali e territoriali vigenti nei propri stabilimenti. Un autentico colpo di spugna su tutti gli accordi stipulati, compresi quelli in scadenza. La decisione è stata formalizzata per lettera dal Lingotto ai sindacati di categoria e peraltro era largamente prevista e prevedibile dopo l'uscita del gruppo guidato da Sergio Marchionne, prima da Federmeccanica, poi da Confindustria. Sostanzialmente, un atto dovuto, che non ha colto di sorpresa le organizzazioni dei lavoratori. Proprio per questo la decisione dell'azienda, almeno da una parte del sindacato, non viene considerata uno «strappo», anche perché accompagnata da un invito altrettanto formale ad aprire un tavolo negoziale. «Per valutare - spiega la lettera - le conseguenze del recesso ed eventualmente predisporre nuove intese collettive con l'obiettivo di assicurare trattamenti individuali complessivamente analoghi o migliorativi rispetto alle precedenti normative».

Per essere più chiari, magari anche fin troppo schematici,

Fiat vuole costruire un contratto unico del settore auto sul modello Pomigliano, peraltro già passato anche a Mirafiori e alla ex Bertone di Grugliasco. Il primo passo per perseguire l'obiettivo è stato quello di uscire dal consesso **confindustriale**; il secondo quello di azzerare tutti gli accordi in vigore negli stabilimenti; il terzo sarà quello di avviare una trattativa con i sindacati per un contratto auto. L'architrave del nuovo accordo di settore poggerà sul binomio flessibilità-salari: se salirà la prima, saliranno anche i secondi. Il problema sarà individuare il giusto equilibrio che permetta di tutelare i diritti dei dipendenti.

E' su questo crinale che si è consumato lo scontro tra le organizzazioni sindacali cosiddette riformiste e la Fiom a Pomigliano e Mirafiori. E che, verosimilmente, si ripeterà nella partita che va ad aprirsi da oggi e che dovrà chiudersi in tempi assolutamente brevi in quanto fissati dalla stessa Fiat. Cioè entro la fine dell'anno. Se non dovesse essere realizzata un'intesa, è facile immaginare che il Lingotto procederebbe unilateralmente (e con chi ci sta) nella gestione dell'attività, e quindi delle nuove regole, nei propri impianti industriali. O, nell'impossibilità di trovare un accordo, potrebbe decidere, come denunciano alcuni da tempo, di delocalizzare testa e produzione: la prima a Detroit negli Usa, la seconda in Slovenia o/o in Polonia.

Il tavolo di confronto scatterà la prossima settimana con

le posizioni sono già delineate:

Fim, Uil, Ugl e Fismic da una parte, Fiom e Cgil dall'altra. Nessuna sorpresa. «Certo - avverte con grande realismo, Roberto Di Maulo, leader di Fismic - senza un contratto auto, c'è il rischio che saltino le relazioni sindacali nel Paese». La Cgil per bocca di Vincenzo Scudiere, chiede al governo di intervenire: «La disdetta annunciata da Fiat è destabilizzante». La Fiom deciderà oggi la risposta da dare, comunque durissima. Intanto andrà avanti con le azioni legali. L'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, auspica una «fase intensa di dialogo». Critico il giudizio del responsabile economia e lavoro del Pd, Stefano Fassina: «Una decisione grave e preoccupante e contraddice ancora una volta gli sforzi delle parti per raggiungere accordi». «E' una cosa che non fa piacere - commenta il leader Udc, Pier Ferdinando Casini - e induce a pensare che Marchionne pensa più all'estero che all'Italia». «Sicuramente se Fiat avesse continuato ad investire solo in Italia i rischi sarebbero stati enormi», parla di Sergio Marchionne che ieri a Londra ha annunciato che Fiat-Chrysler a fine anno avrà venduto 4,2 milioni di automobili. «E diventeremo il quinto gruppo al mondo, ma non è in agenda una fusione nel 2012».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accordo per Pomigliano | Fiat, fine dicembre 2010

● Regole approvate con referendum



Attività lavorativa
Fino a 3 turni di 8 ore al giorno, a rotazione, per 6 giorni lavorativi alla settimana



Straordinari
120 ore obbligatorie, a richiesta dell'azienda



Clausola di responsabilità
Il non rispetto degli impegni assunti con l'accordo comporta sanzioni in relazione a contributi sindacali, permessi per direttivi e permessi sindacali

● Norme inserite nel testo finale



Pause
3 al giorno da 18 minuti



Pausa mensa
30 minuti, spostata a fine turno



Rappresentanza sindacale
Solo per le sigle firmatarie dell'accordo



Nuovo inquadramento
5 gruppi professionali per semplificare l'avanzamento di carriera



Incremento salariale
In media 30 euro lordi al mese per dodici mensilità (360 l'anno) con aumento fino a 100 euro/mese sui minimi

I FIRMATARI

Fim
Uilma
Ugl metalmeccanici

Fismic
Associazione dei quadri Fiat
Lingotto



ANSA-CENTIMETRI



Sergio Marchionne

Il caso

Il primo test
per la Fornero

La Cgil si ritrova fuori dalle fabbriche “Il governo fermi l'estremismo torinese”

Prima grana per il ministro Fornero, stimata anche da Fiom

PAOLO GRISERI

L TEMPO stringe. Mancano quaranta giorni per disinnescare la bomba Fiat. Per evitare che dal primo gennaio il gruppo di Torino diventi un luogo di scontro esclusivamente ideologico.

UNO scontro «in grado di far scoppiare le contraddizioni di tutti: del governo perché non partirebbe bene, e di Cisl e Uil». Sono parole di Vincenzo Scudiere, segretario nazionale della Cgil, una lunga militanza in quella che fu la componente socialista del sindacato di corso d'Italia. Non certo un barricadero. Scudiere avverte un pericolo che, con il suo linguaggio, segnala anche il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Airaud: «Dobbiamo evitare che nella Fiat prevalga l'estremismo». Si potrebbe osservare che il consiglio sarebbe utile anche all'interno della Fiom, dove ieri il presidente del Comitato centrale, Giorgio Cremaschi, accusava la Fiat di «fascismo aziendalistico». Ma è ormai evidente che il Lingotto e il sindacato di Landini hanno ambedue diverse anime al loro interno.

L'effetto dell'estensione a tutto il gruppo Fiat (sia Fiat spa che Fiat industrial) dell'accordo di Pomigliano (o similari) è che 70 mila lavoratori italiani, non potranno essere rappresentati in fabbrica dal sindacato che hanno votato di più nei 112 anni di vita della Fiat. Un vulnus democratico evidente che non si può giustificare con interpretazioni da azzeccare bugli sull'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori. Articolo modificato da un referendum per ampliare la rappresentanza in fabbrica e non per ridurre. Il nodo che ha segnalato ieri Scudiere e con lui l'intera Cgil, è quello di un articolo di legge che, dopo la modifica referendaria, è diventato un mostro giuridico perché finisce per legare la

rappresentanza in fabbrica alla linea politica di un sindacato e non alla sua capacità di rappresentare i lavoratori. Un vulnus che è difficile superare con la scusa che quei lavoratori hanno approvato gli accordi in referendum in cui l'alternativa era tra il sì e il licenziamento.

Si può uscire da questa impasse? E' la scommessa da vincere per disinnescare la bomba Fiat. Il primo nodo importante da sciogliere per il nuovo ministro del welfare, la torinese Elsa Fornero. Trovare una strada per distinguere due diverse questioni: l'obbligo per un sindacato (in questo caso la Fiom) di rispettare anche gli accordi che non ha firmato e l'obbligo per un'azienda di avere in fabbrica i sindacati rappresentativi del voto dei lavoratori, a prescindere dalla loro linea politica. Il primo obbligo va a favore dell'impresa, il secondo a favore dei lavoratori. Si tratta in sostanza di affiancare alla clausola di responsabilità sindacale, che tutela la certezza degli investimenti, una clausola di democrazia, che tutela il diritto dei lavoratori al pluralismo sindacale in azienda. Il ministro Fornero ha ottimi rapporti sia con la Fiat che con la Fiom (ha partecipato da esperto esterno al congresso torinese del sindacato di Landini un anno e mezzo fa). Dunque ha l'autorevolezza e la competenza giuste per cercare di disinnescare la bomba. Se non ci riuscirà, la trama del film in programma da gennaio è già scritta, anticipata dall'annuncio di Landini ieri: «Stiamo preparando un libro bianco sulle discriminazioni subite dalla Fiom alla Fiat». Seguirà una valanga di ricorsi legali contro gli accordi che mettono la Cgil fuori dalle fabbriche in ciascuno dei 180 luoghi di lavoro del gruppo di Torino. In quel caso gli unici ad aumentare le commesse e gli stipendi sarebbero gli avvocati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo. Aiuti per accompagnare le aziende familiari nel passaggio generazionale

Pacchetto di UniCredit per le Pmi

L'OFFERTA

Dall'istituto finanziamenti per 300 milioni e il supporto di consulenti. Alla Bocconi la verifica dei requisiti dei potenziali beneficiari

Giuseppe Chiellino
MILANO

■ Un plafond di 300 milioni di euro e il supporto dei propri consulenti per accompagnare le aziende familiari italiane impegnate nel passaggio generazionale. È il pacchetto "Next generation" messo a punto da Unicredit e presentato ieri dal direttore generale Roberto Nicastro.

«In un momento di risorse relativamente scarse in Italia e in Europa - ha detto Nicastro - occorre essere molto selettivi. Mentre è in corso il nostro aumento di capitale che raccoglierà risorse per 7,5 miliardi, è fondamentale andare avanti con progetti che aiutino il Paese a rilanciarsi». Un ragionamento non disinteressato, visto che l'Italia rappresenta circa il 40% delle attività di Unicredit.

L'offerta, risorse + consulenza, si articola in quattro mutui, due ipotecari e due chirografari, studiati ad hoc per le famiglie imprenditoriali. La durata del finanziamento non va oltre i 10 anni e le condizioni, come ha precisato Nicastro, saranno decise di volta in volta e non potrebbe essere altrimenti in un momento di mercato così volatile. «Vogliamo credere che sia una situazione temporanea» ha aggiunto riferendosi al crescente costo del funding.

I finanziamenti (tra i 500mila e i 5 milioni di euro) sono destinati ai soci o ai futuri soci per acquistare quote o azioni da altri azionisti che intendono uscire dalla compagine aziendale, oppure all'azienda stessa per finanziare operazioni di "family buy out" attraverso una newco o una holding già esistente che acquisisce le quote della società operativa.

Per la valutazione delle capacità dell'azienda (e della fami-

glia proprietaria) di affrontare il passaggio generazionale, Unicredit dispone di 30 specialisti (Family business advisor) presenti sul territorio. I beneficiari del finanziamento, però, saranno sottoposti anche ad un "assessment" affidato alla Sda Bocconi. L'"accertamento" della scuola di management bocconiana ha l'obiettivo di verificare se chi è destinato ad acquisire il controllo della società ha davvero le caratteristiche manageriali e imprenditoriali necessarie, alla luce dell'analisi del business e della governance familiare e societaria. Se sarà necessario, saranno suggeriti anche gli aggiustamenti necessari.

«Nell'attuale fase di mercato - ha riconosciuto Nicastro - il prodotto mutuo non è di sicuro tra i più redditizi. Ma quando le risorse sono scarse è meglio scegliere i settori con maggiore effetto leva. Riteniamo che le aziende familiari siano tra questi, in termini di posti di lavoro e di contributo alla crescita e allo sviluppo». Una di quelle tante «cose» su cui «la prospettiva di rilancio è a portata di mano».

Secondo i dati dell'Osservatorio che Unicredit ha messo in piedi insieme all'Associazione delle aziende familiari (Aidaf) e alla Bocconi, sono più di 3mila le imprese che ogni anno affrontano questo delicato passaggio, pari al 6% di tutte le imprese familiari il cui numero complessivo è superiore a 52mila. Di queste, 48mila hanno un fatturato compreso tra i 5 e i 50 milioni di euro ed è proprio a queste che si rivolge l'iniziativa dell'istituto di credito guidato da Federico Ghizzoni. «Con questo pacchetto di servizi - ha affermato Dario Prunotto, responsabile del private banking in Italia - puntiamo a diventare sempre di più la banca di riferimento di questo segmento di clientela».

«È la cosa più importante in questo momento - ha concluso Nicastro - è che i soldi per queste iniziative ci sono. Sentiamo molto forte il dovere di pensare in positivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOLE 24 ORE

Edilizia. Sconto dell'11,50% nel 2011 Per l'agevolazione sui contributi la soglia delle 40 ore

Antonio Cannoto
Giuseppe Meccarone

Contribuzione più leggera per le aziende edili. Con anticipo rispetto alla data ultima (15 dicembre) stabilita dalla legge è stato infatti pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 26/6/2011 il decreto ministeriale che riconosce il consueto sgravio previdenziale e assistenziale alle aziende che operano in questo settore (si veda anche il Sole 24 Ore del 16 novembre). Il provvedimento ministeriale conferma anche nel 2011 la riduzione contributiva (prevista dal D.L. 244/95) nell'ormai consolidata percentuale dell'11,50% che trova applicazione sia sui contributi previdenziali (Inps) sia su quelli assistenziali (Inail).

Dentro e fuori

Possono beneficiare della facilitazione anche le società cooperative di produzione e lavoro esercenti attività edile con riferimento ai soci lavoratori. Sono, invece, escluse le imprese impiantistiche del settore metalmeccanico. Il beneficio contributivo che opera sulla quota datoriale diversa da quella pensionistica e che riguarda i soli operai occupati con un orario di lavoro di 40 ore settimanali è stato, da ultimo, modificato dalla legge 247/07.

Le variazioni apportate hanno reso stabile la misura che, in precedenza, doveva essere confermata di anno in anno. La stessa legge ha introdotto un particolare meccanismo operativo che permette alle aziende interessate di procedere, comunque, all'applicazione dello sgravio. Se, infatti, entro il 31 luglio dell'anno interessato il previsto decreto ministeriale non viene emanato, decorsi 30 giorni (vale a dire dal 31 agosto) le imprese edili possono, in ogni caso, applicare la riduzione contributiva stabilita per l'anno precedente, salvo conguaglio nei confronti degli enti preposti (Inps e Inail). Ipotesi quest'ultima che può realizzarsi sia nel caso in cui il decreto stabilisca una misura diversa da quella praticata dalle aziende, sia laddove il previsto provvedimento non venga emanato entro il 15 dicembre (con conseguente integrale restituzione dell'agevolazione fruita). Il decreto ministeriale, quindi, mantiene sempre una validità costitutiva del diritto alla riduzione, non essendo la misura autofinanziata.

Le risorse destinate a questa finalità provengono da una maggiore contribuzione posta a carico delle aziende interessate. Queste ultime, infatti, sono chiamate ad assolvere gli oneri sulla base di una retribuzione, comunque commisurata a un numero di ore settimanali non inferiore all'orario di lavoro normale stabilito dalla contrattazione (in genere 40 ore); fatta eccezione per i casi di assenze per

malattia, infortuni, scioperi, sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, con intervento della Cig, nonché di altri eventi indennizzati e di quelli per i quali il trattamento economico è assolto dalle aziende mediante accantonamento presso le casse edili.

I requisiti

Per l'anno in corso il previsto Dm conferma la medesima misura già in essere da variati anni (11,50%). Non vi saranno, quindi, differenze da sistemare.

La legge 248/06 ha subordinato la fruizione del beneficio al rispetto di particolari requisiti quali il possesso delle condizioni per il rilascio del Dirc e l'assenza - per i datori di lavoro - di condanne passate in giudicato riferite a violazioni di norme in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, commesse nei cinque anni precedenti alla data di applicazione dell'agevolazione. A tale scopo, gli interessati devono fornire apposita dichiarazione di responsabilità.

La riduzione contributiva è legata all'integrale rispetto della contrattazione collettiva e non compete per quei lavoratori per i quali sono previste specifiche agevolazioni contributive (ad esempio assunti dalle liste di mobilità).

Lo sconto si applica sulle aliquote contributive in vigore nel settore industria e artigianato edile, al netto del contributo integrativo della disoccupazione (0,30%), nonché di eventuali esonerazioni o misure compensative spettanti.

GIUSEPPE MECCARONE

Il beneficio

01 LO SGRAVIO

Sulla Gazzetta Ufficiale 26/6/2011 è stato pubblicato il decreto del ministero del Lavoro 15/6/2011.

Il provvedimento conferma anche per quest'anno la riduzione contributiva dell'11,50% per le aziende edili che beneficiano del Dirc e che operano con un orario di lavoro di almeno 40 ore settimanali.

02 I REQUISITI

La fruizione del beneficio contributivo da parte dei lavoratori è subordinata al possesso delle condizioni per il rilascio del Dirc e all'assenza di condanne passate in giudicato riferite a violazioni di norme in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, commesse nei cinque anni precedenti alla data di applicazione dell'agevolazione.

SVILUPPO

Passera accelera sull'agenda digitale: subito la banda larga
Priorità a Termini Imerese

Fotina ► pagina 11

Sprint per attuare l'Agenda digitale Ue

Nei piani di Passera subito la banda larga - Domani round decisivo su Termini Imerese

Liberalizzazioni, commercio estero e innovazione

Nella squadra entra il supertecnico che aveva firmato

le lenzuolate, priorità a internazionalizzazione e Industria 2015

Carmine Fotina
ROMA

■ Entra nel vivo il lavoro di Corrado Passera, neo ministro per lo Sviluppo economico e per le Infrastrutture e Trasporti. Ieri l'ex numero uno di Intesa Sanpaolo ha iniziato a definire la nuova squadra del dicastero di via Veneto, oggi toccherà probabilmente alle Infrastrutture, mentre sulla sua scrivania arrivano i primi report con il lavoro avviato e le prossime scadenze.

Ieri, nella giornata trascorsa allo Sviluppo economico, Passera ha definito alcune pedine strategiche: il nuovo capo di gabinetto, Mario Massimo Torsello (già magistrato della Corte dei Conti, consigliere di Stato e capo dell'ufficio legislativo del ministero dei Beni culturali con Sandro Bondi) e il capo del legislativo, Raffaello Sestini, già magistrato del Tar del Lazio. Domani, poi, Passera potrebbe avere una serie di incontri con i tecnici dello Sviluppo economico, responsabili dei diversi dossier aperti.

È ancora presto per un'agenda e un calendario preciso del programma, ma si possono già individuare alcune delle priorità su cui si muoverà il nuovo ministro. In prima linea il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda digitale, una delle sette azioni guida del piano Europa 2020. I singoli Paesi membri sono chiamati ad accelerare la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della co-

municazione (Ict) e sfruttare i vantaggi del mercato unico digitale per cittadini e imprese. Non è un mistero che, in alcune occasioni, dalla Commissione europea siano stati sollevati dubbi sui ritardi italiani. Nella penetrazione della banda larga, ad esempio, e in particolare nella capacità di usare internet come leva per aumentare la produttività. L'Italia ad esempio è nelle ultime posizioni per numero di Pmi che utilizzano l'e-commerce, e potrebbe essere proprio uno dei punti su cui il nuovo ministro porrà attenzione.

Apertissimo poi il capitolo internazionalizzazione. È un punto chiave per la crescita delle imprese secondo Passera, che riprenderà in mano la riorganizzazione delle politiche per il sostegno del made in Italy impantanatesi dopo l'abolizione dell'Ice e il successivo tentativo senza esito di ripristinare una nuova Agenzia per il commercio estero con dimensioni ridotte. Caldo il fronte liberalizzazioni, come si può evincere anche dalla scelta di un supertecnico, Raffaello Sestini, a capo dell'ufficio legislativo. Si tratta di un ritorno: Sestini aveva coperto lo stesso incarico con Bersani ministro dello Sviluppo lavorando alle famose "lenzuolate" di liberalizzazioni. Il ministero utilizzerà probabilmente lo strumento del disegno di legge per la concorrenza: nel menu più potenti all'Antitrust, orari dei negozi, distribuzione del gas, trasporto regionale,

probabilmente di nuovo le farmacie. Si punterà inoltre a completare gli interventi del Governo precedente su professioni e servizi pubblici locali.

Ma Passera ha subito un'urgenza da affrontare. Mentre Fiat annuncia la disdetta degli accordi sindacali negli stabilimenti italiani, domani al ministero è previsto l'incontro decisivo per chiudere la estenuante vertenza su Termini Imerese. Il neo ministro dovrà poi trovare il modo per sbloccare risorse per le aree di crisi industriale e rimettere in pista temi rimasti in secondo piano durante l'ultimo anno: il programma per l'innovazione Industria 2015 e gli interventi a sostegno della ricerca.

Ad essere subito in prima linea è anche Fabrizio Barca, neo ministro per la Coesione territoriale, che oggi coordinerà la prima riunione tecnica del gruppo di azione Italia-Ue previsto per l'accelerazione dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali 2007-2013 (si veda Il Sole 24 Ore di domenica).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro, Corrado Passera



VENERDÌ L'ADDIO DEL LINGOTTO ALLA SICILIA

Termini Imerese, domani a Roma vertice sulla mobilità incentivante

SALVO CATALDO

PALERMO. Ancora una giornata di attesa prima di conoscere il destino economico dei lavoratori Fiat di Termini Imerese vicini alla pensione e per capire le prospettive dell'intero insediamento industriale, che a partire da venerdì dirà addio al Lingotto. L'incontro romano sulla mobilità incentivata, inizialmente



OPERAI FIAT DI TERMINI

previsto per ieri, è slittato alle 14 di domani, quando Fiat, Dr Motor, sindacati e l'advisor Invitalia si siederanno attorno al tavolo che verrà allestito al ministero dello Sviluppo economico. In ballo non c'è soltanto il trattamento economico da riservare ai circa 600 lavoratori che dovrebbero essere accompagnati all'età pensionabile, ma anche l'intera operazione che dovrebbe portare al passaggio dello stabilimento dal Lingotto alla Dr Motor dell'imprenditore Massimo Di Risio. Gli interrogativi girano intorno alla somma che la casa torinese intende mettere a disposi-

zione per l'indennità di mobilità e al numero stesso di lavoratori che ne usufruiranno. Le tabelle di riferimento adottate finora dal Lingotto per tutti gli stabilimenti italiani sono quelle del 2002: la paga base che i lavoratori percepiscono in questi casi è di 840 euro per il primo anno, cifra ridotta del 20% per gli anni successivi, cui si aggiunge la quota a carico dell'azienda che consente di arrivare a 1.150 euro. Il timore del sindacato è che il Lingotto voglia rivedere al ribasso la propria quota partecipativa per quanto riguarda l'incentivo alla mobilità.

A conferma di quanto sia delicato il momento, arrivano le parole del governatore Lombardo che auspica una chiusura positiva dell'intera vicenda per poter voltare pagina al più presto: «Mi auguro che le resistenze eccessive della Fiat, che ha voluto prendersi una pausa di riflessione, possano concludersi positivamente - afferma -. Domani si potrebbe giungere alla definizione di questo faticosissimo accordo che dovrebbe vedere la rinascita della produzione automobilistica stavolta in mano a un imprenditore a tutti gli effetti locale». Per Lombardo «uno stop alla trattativa non è possibile; siamo tanto avanti - aggiunge - e non è pensabile tornare indietro».

Dal mondo sindacale si manifesta una certa preoccupazione per le condizioni che potrebbero essere poste da Fiat e per le ripercussioni che queste potrebbero avere sull'accordo con Dr Motor: «Da quest'intesa dipende tutto il futuro dell'area industriale di Termini Imerese - spiega Vincenzo Comella, segretario provinciale Uilm -. Il buon avvio delle attività con Dr Motor è legato a una chiusura positiva della vicenda Fiat. Non conosciamo i reali motivi che hanno portato alla cancellazione dell'incontro di oggi (ieri, ndr), ma l'importante è saper cogliere l'opportunità che viene data dai nuovi investitori e far partire al più presto la produzione all'interno dello stabilimento». Il progetto presentato da Di Risio prevede 241 assunzioni entro la fine del 2012, che dovrebbero lievitare a 561 nel corso del 2013. L'obiettivo finale è quello di raggiungere quota 1.300 entro la fine del 2016, ridando nuovo slancio anche all'indotto che ruota intorno allo stabilimento.

A Termini Imerese, intanto, si contano i giorni in vista di giovedì, quando verrà assemblata l'ultima auto. Da venerdì le tute blu non varcheranno più i cancelli dello stabilimento ed entreranno in cassa integrazione fino al 31 dicembre.

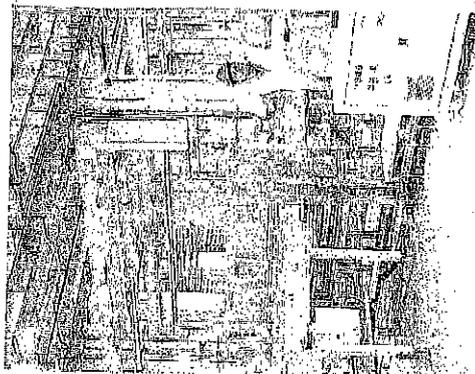
FIM-CISL E UGLM CHIEDONO UNA VERIFICA SUL CONTRATTO DI PROGRAMMA 3Sun, domani sciopero e «attivo» sindacale

Un attivo dei delegati e dei dirigenti sindacali di Fim-Cisl e Uglm alle 10:30 in Sala Bonaventura, con la partecipazione dei lavoratori. Sarà questo il modo con cui domani si svolgerà lo sciopero indetto da Fim-Cisl e Uglm alla 3Sun, la fabbrica di pannelli fotovoltaici frutto di una joint venture fra St Microelectronics, Enel e Sharp in funzione dal luglio scorso.

La decisione è stata presa al termine delle assemblee dei lavoratori di 3Sun che si sono svolte ieri nello stabilimento. «L'azienda - Sarò Pappalardo, segretario provinciale della Fim-Cisl e Luca Vecchio, segretario provinciale della Uglm spiegano così i motivi della protesta - disconoscono nei fatti l'accordo di giugno sull'organizzazione del lavoro e sulle tipologie di contratti d'assunzione dei lavoratori ha effettuato assunzioni, nell'ultima settimana, di decine di lavoratori attraverso il contratto interinale. Tipologia di contratto che, di fatto, non dà alcuna certezza per il futuro a questi lavoratori già da anni in condizioni di precariato. Quando a giugno firmammo l'accordo che garantiva l'assunzione prima a tempo determinato e poi la trasformazione dello stesso contratto a tempo indeterminato, lo abbia-

mo fatto con l'unico intento di garantire occupazione stabile e aggiuntiva rispetto a quella di St. Con le assunzioni di questa natura la 3Sun ha in maniera provocatoria disconosciuto l'accordo di giugno. È un ricatto continuo ad un territorio - continuo - che ha invece bisogno di segnali di stabilità e di occupazione vera. A maggior ragione in un'azienda come 3Sun in fase di start-up, è inaccettabile consentire che vengano "usati" lavoratori già fin troppo sfruttati dal contesto e da St (gli ex summer job n.d.r.) senza consegnare loro alcuna certezza per il futuro».

I sindacati chiedono dunque all'azienda trasparenza contrattuale e l'armonizzazione di tutte le posizioni esistenti «perché in 3Sun sono presenti lavoratori provenienti da Numonyx-Micron, che hanno a corredo accordi precedenti, lavoratori provenienti da St che hanno a loro corredo altri tipi di accordi e lavoratori provenienti dal mondo esterno». Da qui, dopo la rottura di un tavolo con l'azienda, lo sciopero, ma anche una richiesta di incontro urgente al Ministero dello Sviluppo Economico per una verifica sul Contratto di Programma e sui Piani Industriali di 3Sun e una richiesta di incontro al Prefetto.





Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

LE INFRASTRUTTURE CHE PASSERANNO DAL CAPOLUOGO

Enna snodo dell'Isola

Non solo l'alta velocità ferroviaria, ma anche il raddoppio della pipeline della Saipem. E la Cina pensa a realizzare un aeroporto intercontinentale nella zona del Dittaino

DI CARLO LO RE

Eнна potrebbe finalmente coniugare la sua centralità fisica con un ruolo davvero di rilievo nelle infrastrutture dell'Isola. Se ne è parlato durante il convegno «Piano nazionale per il Mezzogiorno. La centralità della provincia di Enna nel sistema infrastrutturale regionale», un tavolo tecnico interistituzionale che ha sviscerato il Piano soprattutto a riguardo delle grandi opere che vedrebbero il territorio provinciale ennese al centro della futura rete di mobilità della Sicilia. Da Enna, infatti, dovrà passare l'agognata alta velocità ferroviaria, con una nuova stazione da costruire nell'area industriale di Dittaino. Inoltre, in contrada Calderai, la Saipem realizzerà il raddoppio del metanodotto collegato alle pipeline di Algeria e Libia. Ed ancora, nella provincia di Enna passerà la Nord-Sud, da Gela a Santo Stefano di Camastà, lunga oltre 140 chilometri.

«Enna, proprio per la sua posizione geografica, può avere oggi la sua grande occasione», ha spiegato il presidente della Provincia, Giuseppe Monaco, «ma occorre sviluppare, in una logica di governance multilivello, sia verticale che orizzontale,

le necessarie sinergie istituzionali per valorizzare le risorse endogene unitamente alle infrastrutture regionali, anche con il coinvolgimento di partner internazionali». Da qui l'esigenza di un confronto tra tutti i soggetti pubblici competenti sulle modalità ed i tempi necessari per la realizzazione delle grandi opere di mobilità, «ma anche sulla realizzazione di altre infrastrutture strategiche», ha insistito Monaco, «quali quelle inerenti al sistema delle dighe, delle acque e dell'energia, che hanno ricadute sull'intero sistema regionale».

Certo, quello che occorre ad Enna è un percorso strategico che dia vera centralità ad un territorio in cui l'assenza di collegamenti e di infrastrutture è da sempre una delle cause maggiori, se non la principale, del mancato sviluppo. Per Salvatore Zinna, assessore provinciale alle Attività Produttive, «le politiche economiche e infrastrutturali regionali hanno puntato storicamente su un modello industriale e commerciale centrato lungo gli assi della mobilità marittima o terrestre costiera della Sicilia e hanno così determinato un isolamento dell'area interna dai principali flussi produttivi e commerciali». Ora pare che vi siano le precondizioni affinché la centralità geografica passi ad essere da

elemento frenante a fattore strategico di sviluppo, «soprattutto grazie anche ad alcuni strumenti di pianificazione territoriale che cominciano ad assumere carattere di concretezza», ha sottolineato Zinna. Come, ad esempio, la delibera Cipe del 3 agosto 2011, che consente un parziale sblocco dei programmi Fas o come alcuni altri interventi previsti nel Piano nazionale per il Mezzogiorno. Su tutti la start-up della direttrice ferroviaria Catania-Enna-Palermo all'interno del corridoio europeo Helsinki-Sicilia-Malta. I vertici dell'Anas e delle Ferrovie parlano di un investimento complessivo di 825 milioni di euro, una parte proveniente dal settore pubblico ed il resto proveniente dal privato. «Una prova tangibile», ha concluso Monaco, «di come questa opportunità possa cambiare il volto del nostro territorio».

Ospite d'onore del convegno, l'architetto Pier Paolo Maggiora, l'uomo dei preziosi contatti con la Repubblica Popolare Cinese per gli investimenti del colosso postmaoista in Sicilia. Uno dei quali potrebbe essere un grande aeroporto intercontinentale proprio nella zona del Dittaino. Se ne parla da una quindicina d'anni, ma forse oggi i tempi sono davvero maturi.

SE IL SINDACATO AIUTA LA DERIVA

NINO
SUNSERI



Sergio Marchionne non ha perso tempo. Ha annunciato che, a partire dall'1 gennaio, nessuno degli stabilimenti Fiat applicherà più il contratto nazionale di lavoro del metalmeccanico. Con l'anno nuovo, infatti, il gruppo torinese non farà più parte di Confindustria. Pertanto non è più vincolato al protocollo firmati in sede centrale. Per la Fiat funzionerà solo il modello Pomigliano. Quindi accordi separati stabilimento per stabilimento. Proprio per questo Marchionne ha scritto ai sindacati invitandoli ad aprire un tavolo. Secondo il copione ormai più che collaudata Cisl e Uil hanno accolto l'invito. La Fiom si è opposta aumentando il suo grado di isolamento all'interno del sistema sindacale e politico. C'è infatti da chiedersi qual è l'obiettivo finale dell'ala più radicale della Cgil. Il trasferimento della responsabilità contrattuale dall'accordo nazionale a quello aziendale fa parte del programma del governo Monti. Berlusconi e Sacconi sono ormai fuori. L'esecutivo guidato dal presidente della Bocconi non si può certo considerare ostile al movimento dei lavoratori. Tuttavia l'atteggiamento della Fiom non cambia di un passo.

Siamo alle consuete liturgie. La Fiom anziché impostare in maniera dinamica il ruolo di difesa dei diritti del lavoratore preferisce l'immobilismo. Non importa se, in questa maniera, manda alla deriva gli interessi della classe operaia. Importante è difendere il totem rap-

presentato dal contratto nazionale di lavoro. Il resto non importa. Pura ideologia.

Altrettanto inconsapevole il giudizio di Antonio Di Pietro. Secondo l'Idv la decisione di Marchionne conferma il progetto di abbandonare l'Italia. Preconcetti. Perché è vero esattamente il contrario. L'eliminazione delle rigidità rappresenta un incentivo a mantenere gli investimenti in Italia. La difesa dell'esistente, invece, fornisce l'alibi per la fuga. Esattamente il contrario di quanto sostiene Di Pietro.

Marchionne punta a esportare



**Importante è solo
difendere il
contratto nazionale,
il resto non importa**

in Italia il modello Usa, non quello della Cina o del Terzo Mondo. Sostenere, come fanno molti, che la più grande economia del mondo abbia un livello troppo basso di tutele sociali fa un po' sorridere. Caso mai è vero il contrario: in Italia ci sono troppi lacci e laccioli. Marchionne da un anno si è assunto il compito, quasi solitario di abbattere le barriere. Ha costretto a giocare sul suo terreno dapprima la parte più responsabile del sindacato. Poi anche il governo. Oggi i tecnici di Monti riconoscono che il contratto nazionale ha fatto il suo tempo. Feri un altro strappo. Politica e sindacato messi davanti al fatto compiuto. A quanto pare solo procedendo con passo chiodato è possibile modernizzare questo Paese.

FORN1@GDS.IT

La nomina di Pitruzzella: critiche da Di Pietro, elogi da Ingroia e altri pm

L'Antitrust divide i «giustizialisti»

di FELICE CAVALLARO

Da Antonio Ingroia a Guido Lo Forte, solo per citarne alcuni. Uno schieramento di pubblici ministeri di primissimo piano in difesa del neopresidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella, oggetto in questi giorni di dure critiche,

in particolare da parte di Antonio Di Pietro e Marco Travaglio.

Dice il procuratore aggiunto di Palermo, Ingroia: «È stato mio legale, lo conosco da molti anni, avendone stima come professionista serio e profondo conoscitore del diritto costituzionale».

A PAGINA 15

Il caso Dopo le polemiche sulla nomina del presidente Antitrust

«Pitruzzella è indipendente»

La difesa dei pm siciliani

Ingroia: è stato mio legale, professionista serio

I requisiti

Il predecessore
Catricalà: mi sembra
una persona
che ha i requisiti

PALERMO — Scende in campo il gotha della magistratura, a cominciare da Antonio Ingroia, si schierano tanti protagonisti dell'apparato antimafia e parlano i leader della Sicilia perbene come Ivan Lo Bello, per difendere Giovanni Pitruzzella dagli attacchi di chi si scaglia contro il neopresidente dell'Antitrust. Una lunga catena bipartisan che comprende pure gli ex ministri Enzo Bianco e Vincenzo Visco, il presidente dell'Assemblea regionale Francesco Cascio, con solidarietà in quantità per il costituzionalista succeduto ad Antonio Catricalà, subito preso di mira da Antonio Di Pietro, seguito a ruota dal più determinato opinionista antiberlusconiano, Marco Travaglio, a sua volta spesso indicato con oblique insinuazioni dai giornali vicini ad Arcore come compagno di vacanza di Ingroia. Ma stavolta il procuratore aggiunto di Palermo fra i due preferisce schierarsi col compagno di scuola, visto che la conoscenza con Pitruzzella risale ai banchi delle elementari, prosegue alle medie e si salda nel corso di laurea in Giurisprudenza.

Parte così la controffensiva dall'ufficio della Procura dove Ingroia sabato mattina ha ricevuto questo conteso professionista che ha anche assistito il presidente del Senato Renato Schifani proprio per una querela contro Travaglio. No, Ingroia non ci sta e non fa mistero di essere stato difeso pure lui da Pitruzzella quando alcuni magistrati gli contestarono la nomina ad aggiunto: «È stato mio legale davanti alla giustizia amministrativa nei ricorsi contro alcuni miei colleghi. Lo conosco da molti anni, avendone stima come professionista serio e profondo conoscitore del diritto costituzionale e amministrativo».

Tanto da averlo consigliato al procuratore aggiunto di Caltanissetta, Domenico Gozzo, altro tosto pm, anch'egli a difesa del presidente dell'autorità garante della concorrenza e del mercato: «Ho avuto necessità di nominare un legale e per fortuna Antonio Ingroia mi ha consigliato Pitruzzella come uno dei maggiori esperti perché effettivamente sono rimasto ampiamente soddisfatto. Ovvio che lo aspetteremo alla prova dei fatti, ma non è giusto essere prevenuti». È proprio la posizione del procuratore di Messina, Guido Lo Forte, altro palermitano che da trent'anni conosce Pitruzzella: «È uno dei più eminenti costituzionalisti e amministrativisti italiani, ap-

prezzato per le sue qualità oltre che professionali, di rigore e indipendenza, qualità che saprà certamente dimostrare alla prova dei fatti, basta aspettare».

Lusingato dalle manifestazioni di stima, Pitruzzella, che è stato consulente della Regione sin dai tempi del primo governo a partecipazione comunista, quello di Pippo Campione, e ha poi proseguito anche con Totò Cuffaro, il governatore inguaiato per mafia, non tollera di veder ridotta la sua storia professionale quasi fosse frutto di consulenze clientelari: «Leggo perfino d'essere socio del figlio di Schifani...». E qui a smentire le imprecisioni circolate interviene il presidente dell'Ordine degli avvocati di Palermo, Francesco Greco: «Posso categoricamente escludere che tale notizia sia fondata. Per altro, l'avvocato Pitruzzella è titolare di un importante studio legale a Palermo».

Quello di via Morello da dove a volte si sgancia per raggiungere, borsa a tracolla, la vi-

cina palestra dei fratelli Fontana, la stessa frequentata quando sono a Palermo da Angelino Alfano e dal procuratore generale di Caltanissetta Roberto Scarpinato. Frequentazioni doc. E benedizioni influenti. A cominciare da quella di Lo Bello: «Di Giovanni Pitruzzella apprezziamo, come ~~conoscitore~~ ^{conoscitore} ~~serio~~, la competenza e il rigore professionale». Proprio quel che pensa l'ex ministro delle Finanze Visco, lui sì nei panni di «compagno di vacanze»: «Abbiamo entrambi una casa al mare a Pantelleria, ma è stato anche mio legale. È un professore di diritto costituzionale molto stimato. Basti pensare che il suo testo della materia è tra i più adottati nelle università...». Incassa gli elogi sollevato Pitruzzella e li trasforma in una spinta per la volata, già in corsa, lui con la passione della mountain bike.

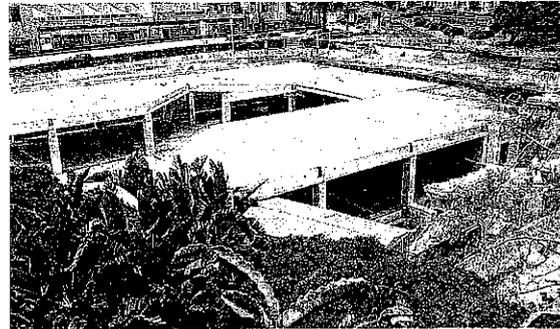
Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il parcheggio Europa

La società e il Comune hanno definito i dettagli del piano economico-finanziario che ha subito variazioni dopo lo stop



Trovato l'accordo tra le parti ora possono ripartire i lavori

Martedì prossimo la firma e, nel giro di pochi giorni, la riapertura del cantiere

VITTORIO ROMANO

Dopo quattro lunghi anni, sembra che siamo davvero alla svolta decisiva per il parcheggio di piazza Europa. La Società "Parcheggio Europa Spa" e il Comune hanno definito gli ultimi dettagli del piano economico-finanziario (è stata trovata una soluzione condivisa per riportare l'intera operazione all'equilibrio) che ha subito alcune variazioni a seguito del fermo-lavori dovuto al sequestro del cantiere. L'accordo verrà formalizzato probabilmente martedì prossimo e, da lì a pochi giorni, la Società riavvierà i lavori. L'area del cantiere è stata infatti già ripristinata e messa in sicurezza.

Nell'agosto scorso la Procura della Repubblica aveva presentato appello contro la sentenza del 30 marzo 2011, con la quale gli imputati per il parcheggio Europa - l'allora sindaco Umberto Scapagnini, la commissione giudicatrice, il Rup e gli imprenditori - erano stati assolti «perché il fatto non sussiste» dall'ipotesi di reato di abuso d'ufficio aggravato e continuato in concorso. Il sostituto procuratore Giuseppe Gennaro aveva chiesto «la rinnovazione della perizia» e l'assunzione delle prove non acquisite nel dibattimento di primo grado. Ma la società concessionaria non aveva mutato di una virgola il programma: «Affronteremo serenamente il giudizio e in autunno inizieremo i lavori per portare a compimento l'opera entro il 2012, restituendo alla città la piazza più bella di prima», aveva commentato l'amministratore delegato della "Parcheggio Europa Spa", Lorena Virilini.

L'ad della società ha ribadito ancora una volta che si riprenderà a lavorare con l'obiettivo di far crescere Catania, senza deturparla, distruggerla o privarla delle sue bellezze. La piazza, una volta riconsegnata alla città, sarà più bella di prima, con il parking auto nascosto e l'area in superficie di proprietà dei cittadini. Il livello del terreno sarà ripristinato come in precedenza e la zona mare sarà caratterizzata dal verde, dalle bambinopoli e dai "passeggi" lungo il mare.

Il progetto prevede un parcheggio multipiano a tre livelli con 394 posti auto.

GLI «SCAMBIATORI» GIÀ REALIZZATI CON FONDI STATALI, COMUNALI E POR MA MAI DECOLLATI

I PARCHEGGI INTERRATI IN PROJECT FINANCING



Denominazione	Posti-auto/bus	Tipologia
Viale R.Sanzio	1.084/40	scambiatore e rotazione
Verga	1.846	pertinenziale e rotazione
Europa	394	pertinenziale e rotazione
Asiago	426	pertinenziale e rotazione
Lanza	800	pertinenziale e rotazione
Umberto	237	pertinenziale e rotazione
Lupo	438	pertinenziale e rotazione
Africa	689	pertinenziale e rotazione

Il piano parcheggi ne prevede 9 interrati

Il piano dei parcheggi prevedeva la realizzazione di nove strutture interrate e tredici "scambiatori" al confine con l'hinterland. I nove erano quelli da costruire secondo il sistema del project financing (fondi privati), gli altri tredici sono stati in buona parte realizzati con fondi della protezione civile, statali, Por Sicilia e fondi del Comune, ma il loro utilizzo non è mai decollato. I parcheggi posti ancora sotto sequestro sono Verga, Asiago e Lupo. Il project financing, sistema nato nei Paesi del Common law, nelle aspettative dei suoi sostenitori doveva porre rimedio alla scarsità di fondi pubblici e al gap infrastrutturale che divide l'Italia dagli altri Paesi industrializzati. Si configura innanzitutto come una complessa operazione economico-finanziaria rivolta a un investimento specifico per la realizzazione di un'opera e/o la gestione di un servizio, su iniziativa di promotori (sponsor), privati o pubblici.

Nel caso di piazza Europa, il progetto iniziale prevedeva un parcheggio multipiano a tre livelli con 318 posti auto per un investimento di 7 milioni 401mila 860 euro e avrebbe dovuto essere realizzato dalla società "Parcheggio Europa spa" (presieduta dal cavaliere del lavoro Ettore Virilini) in 21 mesi, e la società promotrice lo avrebbe avuto in concessione per 40 anni prima di riconsegnarlo al Comune. «Verga» (il più esteso) doveva essere realizzato dal "Consorzio Uniter" in 16 mesi per 1.846 posti e 40 anni di concessione; «Asiago» in 18 mesi con 426 posti e 45 anni di concessione (Siciliana Carbolio Spa) e «Lupo» (Società Parcheggio Lupo presieduta da Ettore Virilini) 22 mesi per 438 posti e 45 anni di concessione.

Il piano parcheggi originario prevedeva anche la realizzazione di strutture in viale Africa, viale Sanzio, piazze Vittorio Emanuele III (parcheggio «Umberto»), Lanza e Cavour.

ECCEZIONALE SCOPERTA AL LARGO DI CATANIA: IL RELITTO È DEL III SECOLO AVANTI CRISTO

Ritrovata nave romana con un carico di 500 anfore

PINELLA LEOCATÀ

Un eccezionale ritrovamento al largo di Catania, in uno specchio di mare profondo e, per ora, destinato a rimanere sconosciuto per ovvi problemi di sicurezza. Alcuni mesi fa alcuni sommozzatori, dipendenti della Provincia regionale, durante un'immersione hanno scoperto, sepolta nel fondo marino, una nave romana, probabilmente del terzo secolo avanti Cristo, affondata con il suo carico di oltre 500 anfore la maggior parte delle quali ancora integre e tappate, segno che custodiscono ancora tracce del loro carico.

Una scoperta di grande importanza perché consentirà di effettuare interessanti ricerche e di approfondire ulteriormente le conoscenze sulle abitudini di vita dei nostri lontani antenati. E va detto che anche la nave è in buono stato di conservazione, anche se la profondità è tale da rendere difficile un eventuale recupero. E forse il problema non si porrà, se non per lo studio. Le autorità cui spetta la tutela potrebbero percorrere una strada diversa per la fruizione di questo bene. La nave potrebbe essere lasciata nel luogo in cui si è inabissata ed essere vi-

sitata, virtualmente, attraverso le nuove tecnologie, da una postazione a terra dove potrebbero essere esposte alcune delle anfore ritrovate, possibilmente con il loro contenuto. E' questa la strada che ipotizza l'assessore provinciale al Territorio e ambiente e alla Polizia provinciale Mimmo Rotella.

A lui si sono rivolti i dipendenti della Provincia che hanno fatto l'eccezionale ritrovamento, subito denunciato alla sovrintendenza, come è obbligo di legge, e come è giusto che faccia ogni cittadino. In un incontro a Palermo è stato delineato il percorso da seguire, sono stati individuati i fondi cui ricorrere per effettuare i primi studi e le procedure da mettere in atto per definire l'area, che diventerà parco archeologico marino, e interdirlo alla pesca. Un percorso di cui si saprà di più domani, in occasione della conferenza stampa convocata, alle 10,30, alla sovrintendenza di Catania e alla quale, data l'importanza del ritrovamento, parteciperanno l'assessore regionale ai Beni culturali Sebastiano Missineo e tutte le autorità coinvolte. E questa volta, a differenza di altre - vedi la vicenda dell'ex collegio dei Gesuiti - Provincia e Regione hanno già dato la propria disponibilità a collaborare.



UNA DELLE 500 ANFORE DEL CARICO DELLA NAVE ROMANA

La denuncia della Cgil

La battaglia. Da Catania, a iniziativa della Flc parte la richiesta di maggiori controlli sulle concessioni alle aziende

La patria dei call center. A Catania c'è la più alta concentrazione di aziende sul territorio che impiegano più di 5.000 lavoratori

Call center «delocalizzati» e senza garanzie i lavoratori rischiano e la privacy va in fumo

Dati sensibili «esportati» in India o in Albania. Il ministero ribadisce: è vietato

ROSSELLA JANNELLO

A "Giovanni" è capitato di trovare un suo "profilo" su Facebook albanese. Ma i dati personali erano quelli che aveva dato a Sky qualche giorno prima per farsi la sua telefonata. E "Maria", che doveva bloccare la carta di credito smarrita, ha trovato dall'altro capo del filo un indiano che parlava solo inglese e anche male. Sono solo gli inconvenienti del "villeggio globale"? Non è così. Dietro il fenomeno della delocalizzazione delle imprese, c'è molto altro.

E parte proprio dalla Cgil catanese, nella patria dei call center (5.000 lavoratori nel settore, la più alta concentrazione di imprese del settore) una battaglia per tutelare l'occupazione, ma anche la privacy dei cittadini, nonché la trasparenza fiscale. A lanciare l'allarme ieri mattina, nel corso di un incontro, il segretario confederale Giovanni Pistritto. Il responsabile Sicurezza Cgil Gabriele Contino, Clodia Pacciarullo della Federconsumatori e Mario Licciardello della Sic Cgil.

«Nel settore è fortemente in atto una delocalizzazione delle attività verso l'estero, soprattutto verso l'Albania e la Romania, una manovra che viene pienamente diretta e sostenuta dalle grandi multinazionali del settore (Alitalia, Telecom, Wind, Fastweb, Vodafone, Enel, Teli 2, Sky). Aziende che utilizzano per la loro attività esplicite concessioni governative - sottolinea Giovanni Pistritto - il motivo che sta dietro questa sollecitazione alle delocalizzazioni è la possibilità di ottenere la semplice: fare cassa e montare la concorrenza per comprimerle verso il basso del valore delle singole commesse assegnate in Italia agli outsource, tutto ciò anche a discapito della qualità del servizio reso e della riservatezza dei dati personali degli utenti che vivono in Italia».

«Non si può permettere che i dati personali, numeri di carta di credito, timbro della voce, ecc. - dice Clodia Pacciarullo - vengano trasferiti senza il consenso scritto dell'interessato e gestiti in paesi in cui livelli di tutela delle persone non sono adeguati. A tal proposito, non ci risulta che i contratti d'uso di milioni di utenti siano

COSA DICE IL CODICE

Il "Codice in materia di protezione dei dati personali" (decreto legislativo del 30 giugno 2003, n. 196) regolamenta l'utilizzo dei dati sensibili da parte di terzi, stabilendo che la protezione non possa restringersi o vietare la libera circolazione dei dati personali fra gli Stati membri dell'Ue». E' invece vietato in Paesi extra Ue quando l'ordinamento del Paese di destinazione o transito dei dati non assicura un livello di tutela alle persone adeguato». Lo stesso Codice prevede però condizioni equipollenti in base alle quali il trasferimento può avvenire: il consenso esplicito dell'interessato o «riferimenti a interessi pubblici o scopi scientifici o investigazioni difensive».



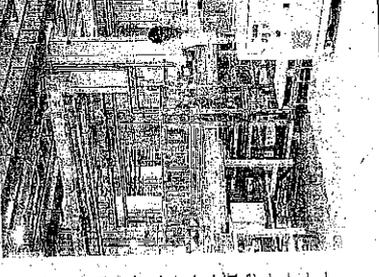
Da destra: Clodia Pacciarullo, Gabriele Contino, Giovanni Pistritto, Mario Licciardello in un momento della conferenza stampa nella sede della Cgil

stati fatti firmare, includendo fra le ipotesi i nostri dati personali nei Paesi europei, no garantiti da norme precise ma in altri Paesi non esiste questa tutela. Il consumatore rischia dunque di essere raggiunto da vere e proprie trappole: dai precisi sforzi attraverso la carta di credito alla com-

stero ha pienamente confermato le preoccupazioni della Camera del lavoro: «Il trasferimento all'estero di dati personali - si legge nella risposta - presuppone l'effettuato in carenza delle garanzie condizionali (vale a dire senza consenso specifico dell'interessato e senza adeguate garanzie per la privacy n.d.c.) su base fornicata sotto il profilo della legittimità».

Ma quale potrebbe essere la soluzione? «Chiedere un intervento normativo diretto al Ministero delle Attività Produttive per intervenire in maniera pressante nei confronti di chi sostiene e alimenta le delocalizzazioni all'estero senza riguardo per i dati personali, sensibili e biometrici dei cittadini, e nel farlo gestire servizi di pubblica utilità dietro concessione di licenze nazionali, usufruendo di benefici statali. A tal proposito forse basterebbe inserire - concludono Contino e Licciardello - una semplice clausola nei contratti di concessione governativa».

FIM-CISL E UGLM CHIEDONO UNA VERIFICA SUL CONTRATTO DI PROGRAMMA 3Sun, domani sciopero e «attivo» sindacale



no fatto con l'unico intento di garantire occupazione stabile e agguerrita rispetto a quella di St. Con le assunzioni di questa natura la 3Sun ha in maniera provocatoria disconosciuto l'accordo di giugno. E un ricatto continuo ad un territorio - continuano - che ha invece bisogno di segnali di stabilità e di occupazione vera. A maggior ragione in un'azienda come 3Sun in fase di start-up, è inaccettabile consentire che vengano "usati" lavoratori già fin troppo sfruttati dal contesto e da St. (già ex summer job o d.l.) senza consegnare loro alcuna certezza per il futuro».

I sindacati chiedono dunque all'azienda trasparenza contrattuale e l'atomizzazione di tutte le posizioni esistenti operanti in 3Sun sono presenti lavoratori provenienti da Numonyx, Micron, che hanno a credito accordi precedenti, lavoratori provenienti da St che hanno a loro credito altri tipi di accordi e lavoratori provenienti dal mondo estero. Da qui, dopo la rottura di un tavolo con l'azienda, lo sciopero, ma anche una richiesta di incontro urgente al Ministero dello Sviluppo Economico per una verifica sul Contratto di Programma e sui Piani Industriali di 3Sun e una richiesta di incontro al Prefetto.

Un attivo dei delegati e dei dirigenti sindacali di Fim-Cisl e Uglm alle 10,30 in Sala Bonaventura, con la partecipazione dei lavoratori. Sarà questo il modo con cui domani si svolgerà lo sciopero indetto da Fim-Cisl e Uglm alla 3Sun, la fabbrica di pannelli fotovoltaici frutto di una joint venture fra St Microelectronics, Enel e Sharp in funzione dal luglio scorso.

La decisione è stata presa a termine delle assemblee dei lavoratori di 3Sun che si sono svolte nel mese di stabilimento. «L'azienda - Sarò Pappalardo, segretario provinciale della Fim-Cisl di Luca Vecchio, segretario provinciale della Uglm spiegano - si i motivi della protesta - disconoscendo nei fatti l'accordo di giugno sull'organizzazione del lavoro e sulle tipologie di contratti di assunzione dei lavoratori ha effettuato assunzioni, nell'ultima settimana, di decine di lavoratori attraverso il contratto interinale. Tipologia di contratto che, di fatto, non dà alcuna certezza per il futuro a questi lavoratori già da anni in condizione di precariato. Quando a giugno firmammo l'accordo che garantiva l'assunzione prima a tempo determinato e poi la trasformazione dello stesso contratto a tempo indeterminato, lo abbiamo

STASERA CONSIGLIO COMUNALE

Equilibri di bilancio e Tarsu tra i punti in discussione

Torna a riunirsi oggi, alle 19, il Consiglio comunale. Diversi gli argomenti all'ordine del giorno, tra i quali spicca la salvaguardia degli equilibri di bilancio, lo stato di attuazione dei programmi d'esercizio 2011 e la variazione di bilancio. In atto di indirizzo, si parlerà della gara per l'affidamento della gestione in concessione del servizio di riscossione volontaria della Tarsu (la tassa sui rifiuti solidi urbani), della riscossione coattiva delle Entrate tributarie ed extra tributarie: Tarsu, Ici, Tosap/Cosap, della imposta comunale sulla pubblicità, delle sanzioni per violazioni al Codice della strada, delle sanzioni relative a violazioni ai regolamenti comunali, di tutte le altre entrate patrimoniali, nonché delle future entrate denominate Imu propria e Imu secondaria e quant'altro derivante dai decreti attuativi della legge 42/2009.

E ancora. All'ordine del giorno della seduta odierna l'adesione del Comune in qualità di socio partecipante alla Fondazione "Maria Grazia Cutuli" Onlus; il sostegno alle imprese che hanno sporto denuncia nei confronti di atti di estorsione e/o usura, e adozione del relativo regolamento. Infine, si discuterà di due ordini del giorno. Il primo a firma dei consiglieri del gruppo La Destra-Alleanza Siciliana, inerente "Costruzioni nuovi centri commerciali e valorizzazione centro storico". Il secondo a firma dei consiglieri del gruppo Pd sulla "Situazione del trasporto ferroviario in Sicilia".

PATTO DI STABILITÀ

Obiettivo di bilancio 30,5 milioni per il 2012

I Comuni, che si preparano a mettere nero su bianco i bilanci 2012 per i quali i termini d'approvazione sono fissati al 31 dicembre, è bene che evitino di nutrire molte speranze negli sconti per i virtuosi. Secondo il Patto di stabilità, infatti, per essere virtuosi occorre aver rispettato i vincoli di finanza pubblica negli ultimi anni (l'orizzonte temporale della norma va ancora chiarito). Uno degli indicatori prende in esame il rapporto fra le entrate ordinarie e le spese correnti stabili; spesso negli enti lo squilibrio è coperto da entrate straordinarie. Il "voto" finale dipende anche dall'incidenza delle entrate autonome (di solito i tributi e le tariffe) sul totale delle entrate registrate dall'ente. Viene misurata la capacità di riscossione delle entrate, espressa dalla quota di accertamenti che si trasformano in riscossioni effettive nelle casse degli enti locali. Secondo Il Sole 24 Ore, che ieri in un grafico ha indicato gli obiettivi di bilancio 2012 in base al Patto di stabilità e la differenza rispetto al 2011, Catania ha un obiettivo netto di 30.517.564 euro; differenza rispetto al 2011: totale 7.840.808; pro capite 26,5. Il premio per i Comuni e le Province che rientreranno nella prima classe di virtuosità, in base agli indicatori scelti dalla legge di stabilità, consiste nel "saldo zero". In pratica, questi enti saranno esclusi dall'obbligo di contribuire alla finanza pubblica, perché sarà loro richiesto unicamente di raggiungere il pareggio fra entrate e uscite rilevanti per il Patto, calcolato secondo il meccanismo della "competenza mista".